

ABSTRACT

VOL. CXXXIV – FASC. I – APRILE 2022

SIMONE RAGAGLI

*La ricerca della «vera unione».
Nobili, eretici, ribelli nella guerra civile genovese del 1575*

SOMMARIO: Questo studio indaga alcuni risvolti sociali e politici dell'eresia filoprotestante nella Genova del Cinquecento. Qui la diffusione di inquietudini religiose, specialmente in un primo momento, interessò strati trasversali della società e del ceto dirigente cittadino. Tuttavia le energie più consapevoli e tenaci della dissidenza ereticale si radicarono quasi sempre all'interno della nobiltà minore di ascendenza "popolare" e del popolo "grasso", che nel Cinquecento erano ancora ampiamente legati all'Europa della Riforma, ed in particolare agli ambienti intellettuali e commerciali francesi: in linea di massima si trattava degli stessi ceti dai quali traeva linfa l'opposizione politica più accesa e radicale, che nutriva un'ostilità irriducibile verso i rappresentanti dell'oligarchia imperante. La sovrapposizione episodica e velleitaria, ma non casuale, tra orientamenti ereticali e ribellismo anti-oligarchico, entrambi sostenuti da un tentativo di conservazione, o meglio di un ritorno ad un presunto spirito tradito del passato, sopravvisse almeno fino alla guerra civile del 1575, termine dopo il quale si avviò a essere definitivamente annientata.

ABSTRACT: This study investigates some social and political implications of pro-Protestant heresy in sixteenth-century Genoa. Here, especially at first, the spread of religious restlessness, affected transversal layers of society and the city ruling class. However, the most conscious and tenacious energies of heretical dissidence almost always took root within the minor nobility of "popolare" ancestry and the "popolo grasso", who were still widely linked to the Europe of the Reformation in the sixteenth century, and in particular to the French intellectuals and commercial circles: in principle, these were the same classes from which the most heated and radical political opposition drew nourishment, which harbored an irreducible hostility towards the representatives of the ruling oligarchy. The episodic and unrealistic, but not accidental, overlap between heretical orientations and anti-oligarchic rebellion, both supported by an attempt to preserve, or rather to rediscover an allegedly betrayed spirit of the past, survived at least until the civil war of 1575, after which it began to be definitively annihilated.

ENRICO MILETTO

Invasione di campo. Trieste e il calcio agli albori della Guerra fredda

SOMMARIO: L'articolo ricostruisce le vicende del calcio triestino nel decennio successivo alla Seconda guerra mondiale, che vide la città contesa tra Italia e Jugoslavia, impegnate in una partita giocata, oltre che sul terreno diplomatico, anche sui campi di calcio. Roma e Belgrado finanziarono infatti generosamente le squadre cittadine, divenute per entrambi i governi uno strumento per consolidare il proprio progetto politico sul futuro assetto della città, trovatasi a essere al centro di un fuoco incrociato tra due blocchi, ciascuno posto agli antipodi dell'altro. Incrociando gli snodi cruciali che definirono la questione di Trieste, il calcio divenne un terreno sul quale confluirono i conflitti politici e ideologici che segnarono il dopoguerra giuliano in un clima preannunciante gli scenari della Guerra fredda. Il contributo utilizza come punto di osservazione privilegiato la documentazione dell'Ufficio per le Zone di Confine in costante dialogo con altre fonti archivistiche, documentarie ed emerografiche costituite da testate nazionali, triestine e slovene.

ABSTRACT: The article reconstructs the events of soccer in Trieste during the decade following World War II, which saw the city disputed between Italy and Yugoslavia, engaged in a game played not only on the diplomatic terrain, but also on the soccer fields. Rome and Belgrade in fact generously financed the city's teams, which became for both governments an instrument to consolidate their own political project on the future order of the city, which found itself at the center of a crossfire between two blocks, each placed at the antipodes of the other. Crossing the crucial junctures that defined the Trieste question, soccer became a ground on which the political and ideological conflicts, that marked the Giulian post-war period, converged in a climate that heralded the scenarios of the Cold War. The contribution uses as a privileged point of observation the documentation of the Office for the Borderland in constant dialogue with other archival, documentary and emerographic sources constituted by national, Triestine and Slovenian newspapers.

MAGDA FYTILI

El cuestionamiento de los últimos paradigmas antifascistas: el caso griego

SOMMARIO: La Grecia, a differenza di altri paesi dell'Europa occidentale, ha iniziato a sperimentare la propria versione del "paradigma antifascista" nel 1982. La guerra fredda e la guerra civile imposero l'antitotalitarismo alla greca, piuttosto che l'antifascismo, come quadro interpretativo della Resistenza durante la Seconda guerra mondiale. Questo articolo esplora prima di tutto il contesto specifico e le particolarità nazionali che portarono la Grecia ad adottare un antitotalitarismo che doveva rimanere puro e immune da qualsiasi contaminazione di un antifascismo che era per definizione comunista e antinazionale. Cerca anche di spiegare perché il "mito" antifascista della Resistenza Nazionale si è formato fino agli anni '80 e a quali necessità rispondeva. In secondo luogo, analizza l'influenza del dibattito "revisionista" a livello politico e storiografico su uno degli ultimi paradigmi antifascisti, quello greco.

ABSTRACT: Greece, in contrast to other Western European countries, began to experience its own version of the "anti-fascist paradigm" in 1982. The Cold War and the Civil War imposed Greek-style anti-totalitarianism, rather than anti-fascism, as the interpretative framework of the Resistance during World War II. This article first of all explores the specific context and national particularities that led Greece to adopt an anti-totalitarianism that needed to remain pure and immune to any contamination from an anti-fascism that was by definition communist and anti-national. It also tries to explain why the anti-fascist "myth" of the National Resistance was formed as late as the 1980s and to what needs it responded. Secondly, it analyses the influence of the "revisionist" debate at both the political and historiographical levels on one of the latest anti-fascist paradigms, the Greek one.

JOSÉ MANUEL RUÀ FÉRNÁNDEZ

1989: un punto de inflexión en clave española

SOMMARIO: Il 1989 ha segnato una svolta sulla scena internazionale con l'inizio del crollo del sistema sovietico. In Spagna quell'anno segnò anche una svolta interna, controcorrente rispetto ad alcune tendenze politiche ed economiche del mondo occidentale. Mentre nei paesi vicini si imponevano misure di riduzione della spesa pubblica e la sinistra classica si reinventava o entrava in crisi, in Spagna si verificava un aumento della spesa pubblica che non si vedeva da quando il Partido Socialista Obrero Español era arrivato al governo, dopo lo sciopero generale del 14 dicembre 1988. Le elezioni del 1989 segnavano, nonostante la vittoria di Felipe González, un voto di punizione della sinistra contro la politica economica del governo.

ABSTRACT: The year 1989 would mark a turning point on the international scene due to the beginning of the collapse of the Soviet system. In Spain that year would also mark a turning point according to the internal dynamics, compared to some of the political and economic tendencies of the Western world. While the neighboring countries imposed measures to reduce public spending and the classical left was reinventing itself or going into crisis, in Spain there was an unprecedented expansion of public spending since the coming to power of the Spanish Socialist Workers Party, on the occasion of the general strike on December 14, 1988; and the 1989 elections, despite the victory of Felipe González, included a punishment vote, from the left, against the government's economic policy.

GOFFREDO ADINOLFI

Il Portogallo di fronte alla caduta del muro di Berlino tra la Rivoluzione e tradizione

SOMMARIO: Se la storiografia sul Partido Comunista Português (Pcp) sembra essere per lo più concorde nel giudicarne le vicende fino alla fine del regime salazarista (25 aprile del 1974) molto più frastagliato e complesso è il giudizio che ne viene dato relativamente alla fase che segue al processo di democratizzazione (1974-1976) e europeizzazione (1986). Due sono i grandi assi su cui ancora oggi la letteratura non è ancora riuscita a trovare una sintesi. Il primo riguarda la lealtà dei comunisti lusitani alla nascente democrazia. Secondo: il rapporto con l'Unione Sovietica e i regimi dell'est europeo. L'obiettivo di questo articolo è, attraverso i pochi documenti oggi disponibili, quello di tracciare alcune linee interpretative che possano gettare una nuova luce su quello che è stato uno degli avvenimenti più caratterizzanti l'intero XX secolo e il suo impatto sul Pcp: la caduta del muro del Berlino.

ABSTRACT: While the historiography about the behavior of the Partido Comunista Português (PCP) during the Salazarist regime reached easily an agreement, much more controversy arose from its role regarding the phase that followed the process of democratization (1974-1976) and Europeanization (1986). There are two main axes on which literature has not yet found a conclusive and uncontroversial synthesis. The first relates to the loyalty of the PCP to the nascent democracy. The second layer considers the nature of the relationship between the PCP, its soviet counterpart and, more generally, with the eastern European socialist regimes. This paper aims to draw new interpretative lines that can shed new light on what was the impact on the Portuguese Communist Party, of one of the main events of the entire twentieth century: The Fall of The Berlin Wall.

PAOLA LO CASCIO

Il doppio 1989 del nazionalismo catalano

SOMMARIO: Nel presente articolo verrà analizzata la visione che il nazionalismo catalano ha codificato in merito alla caduta dell'URSS ed alla disintegrazione del mondo comunista. L'analisi terrà conto di due congiunture importanti: il momento di massima espansione dell'autonomismo pujolista, alla fine degli anni ottanta, che vivrà direttamente la caduta del Muro, la dissoluzione dell'URSS e, qualche tempo più tardi, le guerre jugoslave; e la trasformazione dell'autonomismo conservatore in una proposta esplicitamente secessionista, a partire dal 2010. Dopo una breve introduzione, l'articolo è diviso in quattro parti: una prima si occuperà del contesto catalano tra la fine degli anni ottanta e la metà degli anni novanta; una seconda si concentrerà sull'analisi fatta in quel momento, e concretamente sul sorgere dei movimenti nazionalisti e sulla creazione di nuovi stati-nazione sia nel caso dell'URSS che, poco più tardi, delle guerre jugoslave; ed una terza parte si soffermerà sul come verrà reinterpretato, a distanza di decenni, il processo di rivendicazione nazionale e costruzione di nuovi stati derivato dall'implosione del mondo comunista nella nuova congiuntura independentista. Infine, un'ultima breve parte conclusiva cercherà di riassumere e sottolineare gli elementi di continuità e rottura fra i due periodi.

ABSTRACT: This paper will analyse the vision that Catalan nationalism has codified regarding the fall of the USSR and the disintegration of the communist world. The analysis will take into account two important junctures: the moment of maximum expansion of Pujolist autonomism, at the end of the 1980s, which directly experienced the fall of the Wall, the dissolution of the USSR and, some time later, the Yugoslav wars; and the transformation of conservative autonomism into an explicitly secessionist proposal, starting in 2010. After a short introduction, the paper is divided into four parts: a first one will deal with the Catalan context between the end of the 1980s and the mid-1990s; a second one will focus on the analysis made at that time, and concretely on the rise of nationalist movements and the creation of new nation-states both in the case of the USSR and, a little later, the Yugoslav wars; and a third part will dwell on how national claim and construction of new states lead from the implosion of the communist world was reinterpreted, decades later in the new independentist conjuncture. Finally, a short concluding section will try to summarise and underline the elements of continuity and rupture between the two periods.